

Scuola Secondaria di primo grado Gianfrancesco da Tolmezzo

a.s. 2025/26

# TRA IL RUMORE DELL'ACQUA E L'ODORE DELLA FARINA

Storie vere e inventate su sei mulini in Carnia

Attraverso interviste e ricerche sul campo, le ragazze e i ragazzi della 2<sup>a</sup>A hanno esplorato la realtà dei mulini in Carnia, scoprendo mestieri e storie legati alla figura del mugnaio e alla sua presenza nella cultura e nell'immaginario popolare. Da queste suggestioni sono nati racconti di fantasia, in cui luoghi e personaggi incontrati sul territorio prendono nuova vita.

# **INDICE**

## **INTRODUZIONE**

### **1.MULINO DI IMPONZO**

**a cura di Samuele e Zoe**

Intervista a Loris Morassi e Mario Linussio

Racconto *Caterina e la punizione del diavolo*

### **2.MULINO DI PIEDIM**

**a cura di Diego, Nadia e Sofia**

Intervista a Natalino Urban

Racconto *Pina e lo sbilf dell'inverno*

### **3.MULINO DIVALLE**

**a cura di Lorenzo e Vante**

Intervista a Massimo Peresson

Racconto *Il cret dal an dai bes*

#### **4.MULINO DI PAULARO**

**a cura di Andres, Massimiliano, Mattia**

Intervista a Vittorino Di Gleria

Racconto *Fritule e il setaccio magico*

#### **5.MULINO DI CERCVENTO**

**a cura di Ginevra, Mia, Violet**

Intervista a Manlio Morassi

Racconto *Amalia e il pesênal d'oro*

#### **6.MULINO DI OVARO**

**a cura di Alyssa, Leonardo, Martina**

Intervista a Vincenzo Giannattasio

Racconto *Una fratellanza indistruttibile*

#### **BIBLIOGRAFIA**

## **INTRODUZIONE**

a cura di Anna Di Qual

A partire dagli anni '90 dello scorso secolo, gli opifici idraulici della Carnia sono stati oggetto di ricerche didattiche, prima presso l'I.C di Tolmezzo coinvolgendo poi tutti gli altri istituti scolastici della montagna friulana: le realtà di mulini, segherie e fucine sono state quindi ampiamente indagate, attraverso la schedatura fotografica, dal punto di vista soprattutto storico e tecnico.

Nel corso del 2025 alcune istituzioni come il Museo Carnico delle Arti Popolari "M. Gortani", il Circolo Fotografico della Carnia e la Società Filologica Friulana hanno lanciato alle scuole del territorio una nuova sfida: esplorare la realtà dei mulini locali, focalizzando l'attenzione sulla presenza della figura dei mugnai nell'immaginario popolare. Quest'ebook rappresenta il contributo della classe 2°A della Scuola secondaria di primo grado Gianfrancesco da Tolmezzo a tale sfida.

Per secoli il mulino è stato, anche in Carnia, un luogo centrale nella vita quotidiana: non solo perché era lo spazio dove si macinavano i cereali, ma anche perché diventava un punto di incontro e di scambio anche di idee. Attorno al mugnaio e alla mugnaia, figure spesso istruite, talvolta discusse, spesso sospettate, si sono inoltre stratificate storie, proverbi, stereotipi e leggende che ancora oggi raccontano un pezzo della nostra cultura.

Sulla scorta degli studi antropologici dedicati alla presenza e alla rappresentazione dei mugnai nella cultura popolare friulana, gli alunni e le alunne della 2ªA hanno indagato la proverbialistica e la toponomastica locale, per rintracciare segni di un passato ancora vivo, scoprendo come le storie di mugnai e mugnaie siano ancora impresse nel linguaggio e nei luoghi che attraversiamo ogni giorno. Hanno poi letto racconti popolari (come, ad esempio, *Tremotino* e *La fanciulla senza mani* tratte dalle fiabe dei fratelli Grimm) per analizzare le caratteristiche della figura del mugnaio nella cultura popolare europea.

Hanno, inoltre, ragionato in termini storici sul lavoro del mugnaio in epoca medievale prima e in età moderna poi, restando affascinati dal destino di uno sconosciuto mugnaio friulano del Cinquecento reso famoso da un importante saggio storiografico (Carlo Ginzbug, *Il formaggio e i vermi*, 1976), recentemente rivisto dal film *Menocchio* (diretto da Alberto Fasulo, 2018), ambientato anche nelle nostre valli.

Dopo questa prima fase di studio, ragazze e ragazzi sono passate/i all'azione e, in gruppi, sono stati invitate/i ad andare a vedere di persona i mulini, a intervistare esperti non solo sul lavoro nei mulini ma anche su racconti e leggende, proverbi e modi di dire legati a quel mondo. Sono così nati sei reportage dedicati ai mulini di Imponzo, Piedim, Valle, Paularo, Cercivento e Ovaro. Queste visite hanno permesso loro di osservare da vicino i luoghi e gli attrezzi della macinatura, di ascoltare i rumori ad essi collegati, di infarinarsi e soprattutto di incontrare persone che ancora oggi custodiscono la memoria di queste realtà, scoprendo – grazie ad esse – storie personali o leggende.

Da queste esperienze è poi nato un ultimo passo: trasformare quanto appreso in racconti di ispirazione fiabesca, ambientati nei mulini visitati o popolati dai personaggi e dalle storie messe in luce dalle interviste: un modo per intrecciare ricerca e immaginazione, passato e creatività.

Questo ebook racchiude quindi un percorso fatto tra ottobre e novembre 2025 con l'obiettivo da un lato di conoscere e valorizzare il proprio territorio, avvicinarsi alla cultura popolare locale, facendo dall'altro esperienza diretta di ricerca storico-antropologica e, infine, stimolando e lasciando spazio alla fantasia dei ragazzi e delle ragazze che lo hanno costruito.

Tolmezzo, 24 dicembre 2025

# IL MULINO DI IMPONZO



**Intervista a Loris Morassi e Mario Linussio**  
a cura di Samuele e Zoe

A pochi chilometri da Tolmezzo, a monte del Rio Mignezza nella frazione di Imponzo si trova un mulino situato sopra una piccola collina verde dove si può osservare un panorama meraviglioso sui piccoli campi di grano dorato e sul vicino abitato.

Il mulino, anche se molto antico, è ben conservato e continua la sua attività, ma viene messo in funzione solo per amicizia. Per conoscere meglio la sua storia, l'8 Ottobre 2025, abbiamo intervistato Loris Morassi (1949), l'attuale proprietario del mulino, e Mario Linussio (1948), un appassionato di lingua e cultura friulana, scoprendo non solo strumenti e saperi del mulino ma anche aneddoti di storia locale e una leggenda della cultura popolare friulana che racconta di mugnai e diavoli.

## **STORIA E CARATTERISTICHE TECNICHE DELL'EDIFICIO**

### **A quando risale la costruzione del mulino?**

Si crede che il mulino sia in funzione dal 1400, anche se il primo documento che attesta la sua esistenza porta la data del 1790.

È esposto in originale ed è incorniciato su una parete del mulino: vi si legge che la Repubblica di Venezia, sotto il cui governo rientrava anche il Friuli, concedeva, dietro pagamento, lo sfruttamento dell'acqua per la macina." Di seguito è trascritto il documento, di cui si riporta la fotografia a lato:

"Nell'anno della nostra salute 1795, giorno di domenica 13 maggio fatto in Tolmezzo davanti l'illustre nobile signore Gastaldo alla presenza dei seguenti testimoni...

Comparve personalmente Domino Fabiano figlio di Domino Pietro con Gio Batta Candoni della Villa d'Imponzo innanzi il nobile signor Gio Batta Marini Gastaldo di questa terra della provincia della Carnia per il Serenissimo Ducal Dominio Veneto: ed umilmente espose di possedere un molino d'un corrente situato sopra fondi di sua ragione detto oltre Mignezza, pertinenze di detta Villa ove scorre il rivo detto riu di Menez, confina a levante la strada ossia il sentiero che conduce alla montagna, a mezzodì con il muretto privato, a ponente con un pezzo di orto posseduto dagli eredi di Pietro Zarabara e a tramontana con i medesimi eredi. Informato di non poter usare l'acqua di detto rio senza il beneplacito e legale investitura, chiede perdono per l'involontario periodo trascorso senza questo indispensabile requisito. Fa perciò umile richiesta a sua Signoria Illustrissima a voler benignamente investirlo dell'uso di detta acqua occorrente all'enunciato molino, pronto offrendosi di riconoscere l'alto Dominio con la prestazione del formale giuramento come s'incombe a ogni suddito Fedel Vassallo di Sua Serenità, di supplire ai tempi percorsi per quanto le leggi Feudali prescrivono."

In Christi nomine Amen

L'anno della Nostra Salutare 1728 giorno di Domenica 10  
di Maggio del 1728 fatto in Montepulciano  
Liberamente per il Cavaliere D. Antonio de' Medici  
della Signoria Fiorentina

Compare notoriamente D. Stefano di Gio. di D. Gio.  
Dottor Jur. Civ. detto padre della Villa di San  
Giovanni innanzi il Not. Sig. Gio. Batt. Masini De  
Cappado di questo Terra e Provincia della quale  
per il detto D. Stefano D. Domenico Crenato ed altri  
invece di parte di questo un tal fine d'acquistare  
venti librato di grano di sua ragione detto  
altro di parte di questo di detto villa ove l'un  
o il altro parte suo di questo continua a essere  
la parte di questo che conclude alla detta parte  
vicinanza di detto D. Stefano e questo sotto del  
Corte vicinanza della detta parte detto D. Stefano  
e D. Stefano e D. Stefano del detto  
to di non poter usare dell'acqua di detto fiume  
per l'uso di detto D. Stefano e questo  
beneficio e legal d'acquistare e detto D. Stefano  
debet per l'acquistare da lui trascritto detto  
di detto in d'acquistare la ragione di questo  
con il detto D. Stefano in tanto di sua parte  
credere il detto D. Stefano in quanto di detto  
ago di detta acqua occorrente ad entrambi  
D. Stefano prende d'acquistare di questo ed altro  
Dominio della D. Stefano del formal d'acquistare  
come si incombe ad ogni D. Stefano del detto  
di sua ragione di questo alle parti presso  
e quanto la legge feudale prescrive.

Alla quale un tale D. Stefano in tanto di detto  
1728 per il Cavaliere D. Stefano in quanto di detto

### **Dove si trova questo mulino rispetto al centro abitato più vicino?**

Il mulino si trova molto vicino al centro abitato di Imponzo, a monte del fiume Mignezza. Visto la sua vicinanza al paese i materiali per costruirlo sono stati probabilmente portati a mano, l'acqua che lo alimenta è stata deviata dal rio che gli scorre accanto e che fa girare la ruota orizzontale con pale a doppio cucchiaio di tipo Pelton, tale ruota è stata forgiata dal fabbro carnico Giovanni Lazzara (detto il Palucian con fucina in località Lambrugno, Paularo) nel 1935.

### **LA FIGURA DEL MUGNAIO**

#### **Chi è stato l'ultimo mugnaio?**

L'ultimo mugnaio è stato Fabio Morassi (1917), mio padre sempre vissuto ad Imponzo; prima di lui c'è stata sua nonna Candoni Caterina (1887).

#### **Non pensavamo fosse un lavoro tipico femminile. Chi era Caterina?**

Caterina, con il marito e i figli, ha dedicato tutta la sua vita al mulino: è andata a scuola fino ai 9 anni e poi ha cominciato subito a lavorare. La sua giornata tipica iniziava la mattina presto in una casa poco distante dal mulino, dove faceva colazione e preparava la gerla con il pranzo che consumava al mulino. Mentre la macina era in funzione, si dedicava anche all'orto. Era un lavoro relativamente faticoso, lo sforzo maggiore era alzare i sacchi di granturco. In famiglia all'epoca erano in 7 e la famiglia non era benestante.

### **Ci racconti un aneddoto sul mulino?**

Vi racconto un fatto successo a mio mio padre.  
Premi il simbolo per ascoltare il racconto.

### **IL LAVORO DEL MUGNAIO**

Il signor Loris all'interno del mulino ci mostra il processo della macinatura



La farina appena uscita dalla macina.

**Quali erano le stagioni di macinatura?**

Il mulino lavorava tutte le stagioni, anche quando il rio portava poca acqua si macinava ma più lentamente. Al lavoro del mulino contribuiva tutta la famiglia compresi i bambini e in media in un'ora e mezza si producevano 10 kg di farina.

**C'era collaborazione tra i mugnai? O c'era competizione tra i diversi mulini?**

Essendo l'unico mulino funzionante in paese non c'era competizione.

**Quali cereali macinava questo mulino? Da dove provenivano i cereali qui macinati?**

I cereali macinati erano locali: segale e mais che venivano portati al mulino direttamente dai paesani con la gerla.

**Come si era sicuri che il mugnaio desse tutto il grano macinato portato?**

C'era un rapporto di fiducia tra il mugnaio e i paesani ma in ogni caso il grano veniva pesato prima e dopo essere macinato: la misura non era in chili ma a volume, il "pesenal" che corrispondeva a circa 9 chili.

**Qual era la quota da pagare in cambio della macinatura del grano?**

Il mugnaio veniva pagato con la "moldure" cioè la percentuale del 6% sul macinato.

## **LA FIGURA DEL MUGNAIO NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO POPOLARE**

Per questa parte della ricerca abbiamo intervistato **Mario Linussio**, nato a Tolmezzo nel 1948, appassionato di lingua e cultura friulana .

### **Sai se ci sono dei racconti scritti, in qualche libro di racconti carnici, sui mugnai?**

Ci sono molte storie e leggende sui mulini qui in Carnia, una delle più tramandate è *La farine dal Gjaul* che parla della cascata del Rio Radime di Villa Santina e del vecchio mulino di Lauco sopra la cascata. Ora ve la racconto:

In un mulino posto sul ciglio del rio Radime, ad una mugnaia molto tirchia che macinava il grano, un poverello aveva chiesto un pugno di farina. Alla richiesta la mugnaia, negando di possederne, aveva così risposto "Se cheste farine a è mee, che il gjaul me la puarti vie" (Se questa farina è mia, che il diavolo me la porti via). In men che non si dica, proprio per intervento del diavolo, la farina fu scagliata giù dal roccione da cui si getta la cascata, conferendole quel caratteristico colore biancastro.

Premi il simbolo per ascoltare la leggenda dalla viva voce di Mario Linussio.

Il signor Mario ha raccolto e trascritto questa leggenda in un volume del 2022 intitolato *Leggende e verità* in cui, mostrando l'interazione tra leggenda e realtà, raccoglie diverse versioni di leggende locali, stabilendo per ciascuna il collegamento con un fatto storico o un evento ad esse associato. Per quanto riguarda la leggenda appena narrata, Mario Linussio mostra come il racconto popolare sia strettamente legato a un evento naturale. Riportiamo dal volume:

"A Villa Santina la cascata del rio Radime con un salto di 230 metri, costituisce una delle cascate più alte in Europa, e la caratteristica di questa meraviglia naturale è di essere visibile per breve tempo soltanto in seguito a consistenti piogge. Mentre sulle rocce è sempre visibile quel caratteristico colore biancastro, dovuto ad una millenaria erosione".



Cascata di  
Radime,  
fotografia e  
video



[Cascata Radime a...](#)

**Conosci proverbi che rimandano alla figura dei mugnai?**

Conosco dei proverbi riguardanti i mulini e i mugnai:

- "Portare l'acqua al proprio mulino"
- "Non è farina del tuo sacco"
- "L'ultimo a morire è il mugnaio"

**Il mulino era importante per la comunità? Sappiamo che la nomea dei mugnai non era sempre positiva, come vivevano i mugnai sapendo questo? Cosa ne pensavano delle voci che giravano su di loro?**

Il mulino per un paese era un punto di ritrovo. Per quanto riguarda il mulino di Imponzo (essendo un piccolo paese e conoscendosi tutti) il rapporto con il mugnaio era buono. In altre realtà il mugnaio aveva una brutta fama perché imbrogliava sul peso del macinato per cercare di arricchirsi: questo genere di mugnaio era consapevole di avere una brutta fama.

## **CATERINA E LA PUNIZIONE DEL DIAVOLO**

Racconto di fantasia scritto da Samuele e Zoe

Samuele e Zoe hanno rielaborato la leggenda della *Farina del diavolo*, raccontata loro dal nonno di quest'ultima, mantenendo l'ambientazione ma - a differenza del racconto originario - tratteggiando positivamente la figura della mugnaia protagonista.



Era una tranquilla nottata di Settembre e sull'altopiano di Lauco tutti dormivano.

Vicino alla magnifica cascata spumeggiante di Radime si trovava un piccolo mulino dove una mugnaia di nome Caterina, che riposava nel sonno più profondo, fu svegliata da uno strano rumore, era il Diavolo che le disse: - Svegliati! Se non macinerei tutto questo granturco entro questa sera, andrai all'inferno!

La prese per il braccio con grande forza e la costrinse a macinare tutto il granturco, rubato dal paesino.

La mugnaia, disperata ed addolorata, andò subito dagli abitanti per raccontare l'accaduto: - Aiuto! Questa notte mi ha svegliata il Diavolo e mi ha minacciata di macinare il vostro frumento, da lui rubato, entro questa sera, altrimenti andrò all'inferno!

- Strega! Solo le streghe parlano con il Diavolo! esclamarono infuriati i paesani, che purtroppo non le credettero e la condannarono per stregoneria.

La mugnaia, molto angosciata e anche se innocente, accettò la condanna.

Fortunatamente, la sera una bambina, rincorrendo una gallina scappata dal pollaio, assistette al momento in cui il Diavolo portò via la farina dal mulino di Caterina per buttarla giù, per semplice cattiveria, dalla cascata vicina, così che i paesani rimanessero senza macinato; la bambina corse in paese per raccontare il fatto ai cittadini.

La gente, anche se molto scettica, credette alla ragazzina e si nascose dietro ad un'ampia vegetazione che cresceva sul limitare della cascata aspettando l'arrivo del Diavolo.

Appena il Diavolo si accostò per gettare la farina, la mugnaia lo spinse giù dal roccione e, sotto gli occhi increduli dei compaesani, esso morì. Fu così che il paesino di Lauco si liberò dal Demonio e visse in pace e in tranquillità per sempre.

# IL MULINO DI PIEDIM



**Intervista a Natalino Urban**  
a cura di Diego, Nadia e Sofia

Piedim, una piccola frazione (53 abitanti) di Arta Terme, è il primo paesino che si scorge lungo la valle d'Incaroio e ospita il mulino che abbiamo scelto di raccontarvi. L'edificio, costruito una parte in legno e l'altra in pietra, è suddiviso in due piani: nel piano terra è situata la macina, mentre nel piano interrato arriva la condotta forzata che alimenta la ruota idraulica orizzontale a cucchiaio. Questo mulino appartiene alla famiglia Urban: il 15 ottobre 2025 abbiamo incontrato l'attuale proprietario Natalino Urban, nato nel 1944, dai cui racconti abbiamo tratto il testo che di seguito proponiamo.

Il mulino si trova in periferia del paese, ma ancora all'interno dell'abitato.

Questa struttura risale al 1814 e tuttora appartiene alla famiglia Urban. È alimentato dal rio Poi, che è deviato a Nord, e non ha tanta acqua, per cui è stato realizzato un canale, che termina con una condotta forzata che aveva lo scopo di far arrivare l'acqua al mulino.

Prima di Natalino, a svolgere questo mestiere c'erano i suoi genitori, e, prima ancora, c'erano i suoi nonni. Negli anni dei suoi genitori, il mulino andava anche di notte, per soddisfare la clientela che era composta da italiani, ma anche da stranieri, per esempio dalla Germania.

L'istruzione che ebbero i suoi genitori era diversa dalla nostra: la madre andò a scuola fino alla 2° elementare, perché doveva badare ai fratelli, mentre il padre fino alla 5°/6° elementare.

La giornata tipica di un mugnaio non era pesante: si alzavano presto e poi stavano tutto il giorno a macinare la farina.

La famiglia viveva accanto al mulino e di solito non erano benestanti.

Le stagioni di macinatura erano l'inverno e la primavera. Quando il torrente era in secca il lavoro si fermava, il mugnaio lavorava a turni con la famiglia.

Di solito in giornata il mugnaio produceva 100 kg e utilizzava il granoturco dei paesi vicini. I contadini, per trasportare il granoturco e l'orzo, utilizzavano una cesta.

La paga dei mugnai non consisteva in denaro, ma ogni 8 kg prelevavano attraverso un bicchiere di metallo un po' di farina e la utilizzavano per sfamare la famiglia: si trattava del recipiente Litro con cui si preleva la "moldure", quantità di farina spettante appunto al mugnaio per il lavoro di macinazione.

Natalino ha ricordato tre proverbi che rimandano al mulino:

- AD ANDARE AL MULINO CI SI INFARINA
- A MULIN SIVA CUM DOI SACS (Al mulino si va con due sacchi)
- MULIN, MULIN MASINE MANGJE SARTURC E SPUDE FARINE (Mulino, mulino macina mangia mais e sputa farina). Quest'ultimo proverbio, proprio per volere di Natalino, è stato scritto sulla cassa della macina (*caselot*).



In questa immagine sono rappresentati il padre e la madre di Natalino.



Purtroppo non siamo riusciti a trovare delle leggende, ma Natalino ci ha raccontato un aneddoto della vita di sua nonna. Un giorno il prete del paese disse alla nonna di Natalino dato che era una mugnaia sarebbe andata all'inferno, ma la signora gli rispose che quando Santa Rita aveva visto l'inferno aveva notato che c'erano avvocati, preti, suore e altri membri della Chiesa, ma non mugnai.

## **PINA E LO SBILF DELL'INVERNO**

Racconto di fantasia scritto da Diego, Nadia e Sofia

La visita al mulino di Piedim ha colpito i tre autori di questo racconto per due aneddoti: la frase scritta da Natalino sulla tramoggia del suo mulino e un proverbio su chi meriti di più le fiamme dell'inferno, a detta di santa Rita. Da questi dettagli ne è nato il seguente racconto.

“Grazie Pina!”: questa era la frase tipica che i compaesani dicevano alla mugnaia, prima di quel fatale giorno, quando le frasi divennero “Perchè mi avete rubato la farina? Siete una famiglia di ladri!”

Pina, una ragazza di 20 anni, viveva e lavorava insieme alla sua famiglia a Piedim e

era benestante e aveva una buona fama per la sua onestà.

Era un tranquillo Lunedì di gennaio, ma la giornata era cominciata con una brutta aria; infatti tutta la farina che doveva essere resa ai clienti, era stata rubata, e la clientela accusava Pina e la sua famiglia di averla sottratta.

Questo fatto andò avanti per tutto il mese e, data la loro cattiva fama, divennero poveri e il mulino produceva solo la loro farina.

Un giorno, quando Pina era seduta davanti al mulino a pregare, passò di lì il prete che le disse: “Pregare non ti servirà a niente. Tanto tu e la tua famiglia andrete all’inferno, perché siete dei mugnai.”

A quelle parole, Pina si ricordò un aneddoto di sua nonna, e rispose: “Mia nonna mi disse che quando Santa Rita andò all’inferno, notò che c'erano ecclesiastici e avvocati, ma non mugnai”. Il prete rimase sbalordito e, detto ciò, se ne andò via maledicendo lei e la sua famiglia.

Quella sera, Pina andò a dormire e sognò Santa Rita che esclamò: “Domani sera ti apposterai dentro al mulino e vedrai chi è il ladro.” Ma Pina non reputò realizzabile la sua idea, perché era un sogno.

Passarono un po' di settimane e in paese arrivò una grande carestia. Pina, mossa dal suo buon cuore, decise, nonostante l'avversità immotivata dei compaesani, di condividere con loro le sue riserve di farina. Ma le rapine ripresero e aumentarono.



Allora Pina si ricordò il sogno di santa Rita e decise di seguire il suo consiglio: era questa la sua ultima possibilità.

Quando arrivò la notte, Pina andò al mulino e vide santa Rita che l'aspettava: si nascosero insieme dietro la tramoggia.

Dopo un po' arrivò uno sbilf, un animaletto di ghiaccio che si nutriva principalmente di farina, che pronunciò la frase: "Mulin, mulin, macine magje saturc e spude farine." E, detta questa frase, scomparve insieme alla farina ma senza sacco: cioè che si snodava il nodo del sacco e la farina usciva per magia.

La notte seguente, Pina e Santa Rita decisero di ingannare lo sbilf: presero un sacco vuoto e, lontano da esso, appiccarono un fuoco.

Arrivò lo sbilf e, recitando la formula, provò a portare fuori la farina con la magia. Ci provò così tante volte che alla fine si arrese. A quel punto Pina e Santa Rita presero un sacco e lo intrappolarono all'interno e, successivamente, lo buttarono sopra il fuoco che avevano acceso.

Pina corse in paese e dicendo: "La farina è stata rubata da uno sbilf, non sono stata io!" ma gli abitanti non le credettero.

A un certo punto arrivò Santa Rita e disse la stessa frase di Pina.

Da quel giorno Pina e la sua famiglia ebbero un grande successo e, per tenere lontana l'anima dello sbilf, scrissero la frase che esso recitava sulla tramoggia del loro mulino.

Quando arrivò lo sbilf, recitò di nuovo la formula:

*“Mulin, mulin, macine  
magje saturc  
e spude farine”*

ma, dopo aver recitato la frase, notò che la farina non usciva dal sacco. Ci riprovò più volte e, alla fine, si tuffò dentro al sacco. Quando si buttò, essendoci un fuoco, si sciolse e divenne vapore.

Pina corse in paese dicendo: “La farina è stata rubata da uno sbilf, non sono stata io!” ma gli abitanti non le credettero. Le venne quindi in soccorso Santa Rita che disse la stessa frase di Pina.

Da quel giorno Pina e la sua famiglia ebbero un grande successo e, per tenere lontana l'anima dello sbilf, scrissero la frase che esso aveva recitato sulla tramoggia del loro mulino.

# MULINO DI VALLE



## **Intervista a Massimo Peresson**

a cura di Lorenzo e Vante

Negli ultimi decenni in Carnia sono stati studiati molti mulini; il mulino di Massimo Peresson a Rivalpo, lungo la strada che dal paese porta a Cabia, non è fra essi.

Si tratta di un edificio, con muri in tufo, a un solo piano, con due vani attaccati. Uno era usato come abitazione e ripostiglio per i pezzi di ricambio, il secondo invece è più grande con due stanze: una con un piccolo caminetto perché lì si teneva la farina, nell'altra stanza si trovava invece la macina. Il tetto, che è orizzontale e solo leggermente inclinato verso sinistra, è stato così realizzato per permettere ai sassi o alberi di non sfondare il tetto

L'intervista fatta a fine ottobre 2025 al proprietario ha permesso di portare alla luce i segreti di questo mulino e le leggende legate ai paesaggi limitrofi.

**A quando risale la costruzione del mulino?**

Le prime tracce dell' insediamento risale al 1700, ma il primo documento scritto risale al 1844, un rogito notarile che attesta la proprietà.

**Dove si trova questo mulino rispetto al centro abitato più vicino?**

Si trova a 300/400 m in linea d'aria rispetto al paesino di Valle Rivalpo frazione del comune di Arta Terme (UD) che si trova subito sopra, e circa a 4 km percorrendo la strada del Boscat che porta al paesino di Cabia.

**Perché è stato costruito proprio in questo luogo il mulino e in base a quali caratteristiche si sceglie un luogo per realizzare un mulino?**

L'acqua era l' elemento fondamentale per la scelta del luogo, questo è stato costruito lungo il "Riu dai Mulins" infatti poco più a valle, ormai completamente distrutto, esisteva un altro mulino. E' stato così realizzato per permettere all'acqua di dilavarsi più velocemente.



**Alcuni mulini come questo si trovano in luoghi scomodi, lontano dai paesi. Come lo hanno costruito? Era facile portare il materiale fin qui? E come lo portavano? Chi era l'addetto alla progettazione del mulino e delle parti meccaniche e tecniche?**

Il luogo era scelto, anche se scomodo e lontano dal paese, in base al corso del rigagnolo d'acqua, che doveva mantenere una portata d'acqua costante tutto l'anno quindi non gelando nel periodo invernale altrimenti il mulino non poteva macinare.

I materiali da costruzione venivano portati dalle donne per mezzo di gerle, *louges* e animali da soma visto i luoghi impervi in cui erano costruiti. La progettazione del mulino e delle sue parti veniva fatto dallo stesso mugnaio con l'ausilio del fabbro che si era specializzato nella costruzione delle parti del mulino: la pala, la condotta d'acqua.

**L'acqua che alimentava questo mulino veniva deviata o passava di qui per un corso naturale? Se era deviata, quali lavori idrici erano necessari?**

Il corso dell'acqua era naturale e solo nell'ultimo tratto veniva incanalata e portata a una cisterna per dopo fare un salto di 8 metri, arrivando con la forza necessaria per far girare le pale. L'immagine mostra un tubo, molto vecchio rivettato a mano, che parte da una cisterna che viene riempita da un canale fatto di legno. Questo dislivello permette all'acqua di avere la forza necessaria per far girare la ruota idraulica.

**Che tipo di ruota ha questo mulino?**

Il mulino ha una ruota in ferro orizzontale tipico dei mulini dove la forza del corso d'acqua è limitato. L'immagine qui sotto mostra la ruota orizzontale, detta ruota idraulica Pelton a doppio cucchiaio, mentre a lato viene riproposto il progetto della nuova pala idraulica, ad opera dell'officina Lazzara di Salino, fatto nel 1938.



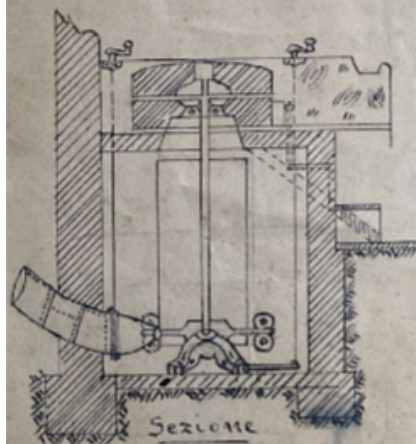
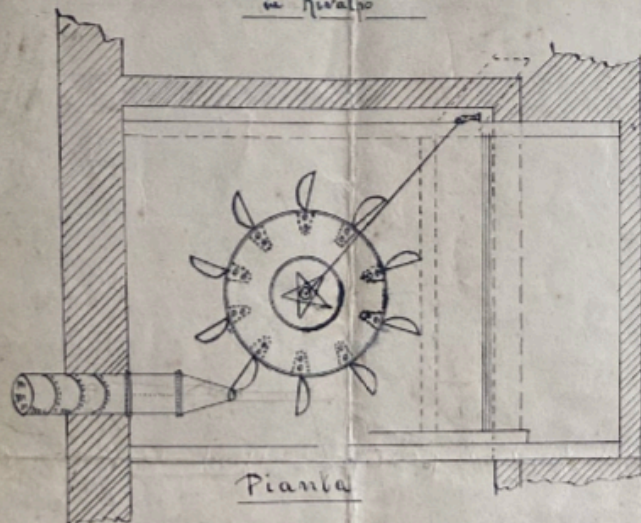
OFFICINA LAZZARA SALINO

MACCHINE IDRAULICHE - PER MULINI

TURBINA "PELTON" CON MANOVRA A MANO

al Sig. Sczarabelli Enrico Molino di sua proprietà  
in Rivalpo

Tipo. 1.



Caduta m. <sup>16</sup> 77 netti  
Volume l. 78  
Forza effett. HP 2  
Velocità giri 120



Salino 14 Maggio 1938

Sig. Lazzara Giovanni

**Hai mai conosciuto l'ultimo mugnaio che lavorava in questo mulino? Ci racconti qualcosa o qualche aneddoto della sua vita?**

Ho conosciuto il vecchio mugnaio, che, quando era giovane, voleva sposarsi con una signora di Lovea, un paese vicino, ma i suoi genitori non volevano che lo sposasse, perché volevano una persona più benestante. Il mugnaio e la futura moglie emigrarono in Francia, si sposarono, trovarono lavoro ed ebbero una figlia; tornando al mulino nei periodi estivi. La gente del paese gli portava il frumento da macinare nei sacchi.

**Quale istruzione aveva?**

La terza, massimo la quarta elementare.

**Qual era la giornata tipica del mugnaio?**

Si alzava presto alla mattina come prima cosa accendeva il fuoco per avere il giusto tasso di umidità della farina, poi iniziava a macinare, passava la farina nel setaccio e poi la metteva nei sacchi ed infine la pesava.

**Era un lavoro faticoso?**

Era abbastanza faticoso spostare sacchi tutto il giorno anche se non erano tanto pesanti (20/30 kg) perché poi questi sacchi dovevano portarli le donne fino al paese.

**Il mugnaio viveva accanto al mulino?**

Il mugnaio viveva in paese però alle volte dormiva nel letto del mulino.

**Il mugnaio era benestante?**

Non era benestante ma non era neanche un poveraccio perché aveva sempre la farina per fare la polenta o il pane

**Quali erano le stagioni di macinatura?**

Il frumento luglio e agosto, mentre il mais novembre e dicembre e poi si riprendeva in primavera perché nel periodo invernale l'acqua si ghiaccia e il mulino rimaneva fermo.

**Nei periodi in cui il torrente che alimentava il mulino era in secca, il mugnaio fermava il lavoro per un periodo? Cosa faceva in quel periodo il mugnaio?**

Metteva apposto il mulino facevano manutenzione e macinavano a mano.

**Quanta farina veniva prodotta in media in un giorno?**

Macinavano 2-3 quintali al giorno a sufficienza per il paese.

**Quali cereali macinava questo mulino? Da dove provenivano i cereali qui macinati?**

Questo mulino macinava segala, orzo e canapa. I cereali provenivano dai campi vicini e qualcosa dalla bassa friulana.

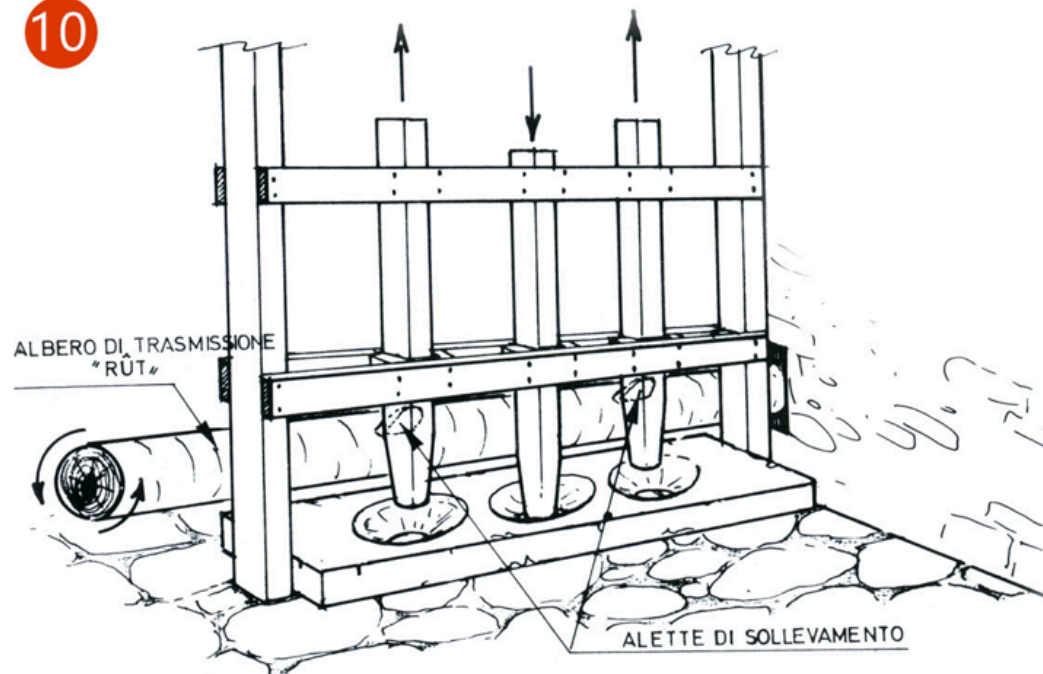
**Chi e come li trasportava fino a qui?**

I cereali venivano trasportati con il carro fino in paese e poi dal paese al mulino con le gerle sulle spalle o con la "louges" tipica slitta carnica.

Nell'immagine si vede un pesto orzo. Nei fori era messo l'orzo da decorticare. Le aste con i pestelli di legno e punta metallica cadevano sull'orzo. I pestelli erano mossi da una ruota idraulica che faceva girare un albero a camme. Questo pesto orzo ha mantenuto le sue caratteristiche originarie.



10



Questo strumento era diffuso anche negli altri mulini della zona. Il disegno e il testo esplicativo di seguito sono tratti dal cartello *Opifici idraulici di Valle*. "Pila orzo in pietra con incavi all'interno dei quali era posto l'orzo. Negli incavi cadevano i pestelli a punta metallica a profilo dentellato, mossi da un albero orizzontale a camma. Il lavoro dei pestelli che non arrivano al fondo dell'incavo di pietra consiste nell'imprimere all'orzo un continuo movimento di strofinio contro il fondo e le pareti della pila per provocare la rottura della pellicola e favorire la sbucciatura. La pula era eliminata lasciando l'orzo in aria e lasciando che la corrente la spazzasse via. Per questa operazione si utilizzava un apposito cesto in vimini piatto detto *la val*".



Macina del mulino in pietra; non ha subito danni nel tempo ed è a oggi funzionante se rimesso a posto il meccanismo che fa muovere il mulino.

**Come si era sicuri che il mugnaio desse tutto il grano macinato portato?**

Si era sicuri perché in primo luogo c'era la pesatura iniziale ma fondamentale era la fiducia perché se si scopriva che il mugnaio non dava il macinato esatto in poco tempo la notizia veniva divulgata e nessuno portava più farina al mugnaio disonesto.

**Qual era la quota da pagare in cambio della macinatura del grano?**

La quota da pagare era ogni 10 chili di farina macinata 1,3 kg andava al mugnaio.

**La farina prodotta era utilizzata solo per sussistenza familiare o anche commerciale?**

La farina raffinata era usata per fare da mangiare mentre la semola come alimento per gli animali.

**Ci sono leggende o storie che conosci su questo mulino?**

C'è una leggenda non proprio sul mulino, ma su un luogo che si trova sul fianco della montagna, dietro al mulino, che si chiama "Il cret dal an dai bez". La leggenda narra di un signore che aveva fatto un sogno: all'interno di un buco della montagna c'era un forziere pieno di soldi. Costruita una lunga scala, quest'uomo, con altri paesani, scalarono la montagna fino al buco e con grande meraviglia, trovarono veramente i soldi. Il ricco bottino fu diviso tra loro.

**Sai se ci sono dei racconti carnici sui mugnai?**

Era abitudine che ogni tanto il mugnaio teneva un po' di farina per sé, ma quando il contadino si accorgeva di quanto sottratto, protestava e il mugnaio così rispondeva: "lo non c'entro, è stato lo Sbilf", figura caratteristica della tradizione popolare carnica che rubava la farina. Così sono nati molti racconti sugli sbilf al mulino.

**Ci sono dei proverbi carnici (e non solo) che parlano di mugnai?**

Sì, ci sono molti proverbi, ad esempio: "Ognuno va al mulino col proprio sacco", che significa che ognuno deve fare affidamento sulle proprie risorse e capacità.

**Ci sono dei toponimi nei paesi che conosci che rimandano all'esistenza di mulini, non più esistenti?**

Sì, tipo questo si chiama "il rio dei Mulini" oppure in Austria c'è la "valle dei cento mulini".

**Il mulino era importante per la comunità?**

Il mulino era la base di una comunità perché se non c'era il mulino la gente non riusciva a farsi il pane o la polenta.

**Il mugnaio godeva di buona fama nel paese? Aveva la stima dei compaesani?**

I buoni mugnai godevano di buona fama nel paese, perché qualche volta, aiutavano le famiglie in difficoltà, offrendo farina gratis, che poi ricambiavano il favore negli anni quando i raccolti erano migliori.

## **IL CRET DAL AN DAI BEZ**

Racconto di fantasia scritto da Vante e Lorenzo

C'è una leggenda, ancora oggi raccontata, legata ai dirupi vicini al mulino di Valle: Vante e Lorenzo, che l'hanno ascoltata per la prima volta nel corso dell'intervista, hanno deciso di darle nuova vita, rendendo protagonista un mugnaio con alcune reminescenze menocchiane.

Fuori da un paesino, a un quarto della strada detta "Boscat", imboccando sulla destra un sentiero più ripido si trovava un mulino ad acqua.

Una sera quando calò il sole e tutti andarono a letto, il mugnaio di nome Piero non riusciva a prender sonno: aveva trascorso un'intera giornata a cercare un prestito per ricostruire la pala verticale del mulino, che si era danneggiata a causa di un cedimento della parete rocciosa a fianco del mulino.

Quando si addormentò fece un sogno: si stava dirigendo, come ogni mattino al mulino, e, quando vi arrivò, aprì la porta e: "Chi sei? Perché sei al mio mulino?" domandò Piero a una figura che al primo sguardo assomigliava a un anziano. "Sono il vecchio proprietario del mulino e sono venuto a salvarti dalla rovina" rispose una voce. Ora Piero disse: "Come sai che sono in rovina? E ancora tu, vecchio, come mi puoi aiutare?". "Io, come te, ero in fallimento e uno spirito mi disse che nel cret di quella montagna c'era un passaggio in cui il diavolo tramite un forziere, pieno di soldi, attirava le persone cadute in disgrazia. Se però quelle persone non cadevano all'interno del cret avrebbero potuto tenersi i soldi. Io ho provato a sfidare questa sorte perché quel baule mi avrebbe aiutato a ripagare un debito che avevo contratto, ma per non dividere i soldi con i paesani, tenni il segreto per me, non mi feci aiutare da nessuno e ci andai da solo; però, quasi raggiunta la meta, caddi e morii. Quindi, buon mugnaio, ti dico, prima di fare un debito, devi parlare con i tuoi paesani e andate insieme a prendere il forziere e dividetevi il ricavato".

Alla fine del discorso Piero si svegliò stranito e, arrivata la mattina, andò a raccontare tutto ai paesani che lo pensarono indiavolato, perché era risaputo che in uno dei crets attorno al suo mulino si aggirasse il diavolo e pensavano che fosse un tranello diabolico per attirarli.

Quindi i compaesani preoccupati andarono dal prete a chiedere di togliere il diavolo che si era impossessato di Piero.

Dopo alcuni giorni che il mugnaio faceva sempre lo stesso sogno e continuava a raccontarlo al paese, il prete lo fece arrestare, così avrebbe potuto “togliere il diavolo che era in lui”. Piero quella sera in prigione ebbe un altro sogno in cui il vecchio gli disse: “Domani ti libereranno quelli che ti hanno tradito”. Dopo questa frase, Piero si svegliò e non riprese più sonno. La mattina dopo arrivarono a liberarlo i compaesani che lo avevano fatto imprigionare, perché quella notte avevano avuto anche loro la stessa visione; però il vecchio non aveva detto a loro dove si trovava il baule, così i paesani con il rimorso di averlo fatto arrestare e la voglia di trovare i soldi lo andarono a liberare.

Tornato al paese con i suoi paesani, Piero con loro andò al mulino dove insieme tagliarono un po' di alberi per fare la scala, visto che non volevano fare la fine del vecchio spirito.

Trovato il forziere lo portarono al mulino dove lo divisero fra tutto il paese, però lasciarono una parte in più a Piero che fece fare nuova la tramoggia, la macina e la pala: quest'ultima, che era verticale, venne rimontata orizzontale, così non si rompe più.

Dal quel giorno il Piero non ha più avuto problemi finanziari, perché tutti portavano a macinare il granturco da lui visto che si era dimostrato onesto e anche perché volevano ascoltare la storia del “*Cret dal an dai bez*” e vissero tutti felici e contenti.

# MULIN DA FRITULA



**Intervista a Vittorino Di Gleria**  
a cura di Andres, Massimiliano, Mattia

Il 18 Ottobre 2025 presso il Mulin da Fritule, che si può trovare in località Rio a Paularo, abbiamo intervistato Vittorino di Gleria, un ex mugnaio, che ha ereditato questo mulino da sua nonna e lo ha ristrutturato e reso accessibile con la finalità di far conoscere ai visitatori questo luogo. Il mulino è in buone condizioni. È stato costruito presso il piano sotterraneo di un edificio di tre piani, dove Vittorino vive insieme alla sua famiglia. Seppur non più funzionante, all'esterno è possibile ancora vedere la vecchia ruota verticale che Vittorino ha deciso di tenere ed esporre come "pezzo di storia".

Il mulin da Fritule risale al 1780 e si trova in una piccola frazione nel comune di Paularo chiamata Rio. Per arrivarci bisogna attraversare il ponte sotto al quale scorre il torrente Chiarsò e proprio sulla riva di questo torrente è stato edificato il mulin da Fritule.

Il mulino è stato costruito in base a dove passava il Chiarsò ed anche in base alle esigenze del proprietario per dare da mangiare alle persone e agli animali (all'epoca si mangiava solo la polenta).

Per costruirlo, il Chiarsò è stato deviato dal suo corso naturale con uno sbarramento per attirare l'acqua al mulino.

Il mulino ha due ruote: una per fare la farina, e l'altra per far ruotare la macina.

Le immagini rappresentano le due ruote verticali esterne ricostruite dopo l'alluvione e l'asse portante originale del 1780.



Il mulino andava giorno e notte per soddisfare le richieste dei clienti, il lavoro non era impegnativo ma quando c'erano le piene il lavoro affaticava molto.

La macinatura era attiva da Gennaio a Novembre, anche perchè il Chiarsò non era mai in secca, e la famiglia collaborava al lavoro della mugnaia e in media produceva circa 50 kg al giorno. I cereali che si macinavano erano: grano, segala ecc.

Nel mulino a Paularo non c'erano mugnai, ma mugnaie che facevano andare avanti il mulino. L'ultima mugnaia è andata a scuola fino alla quinta elementare e il lavoro del mugnaio si imparava dà generazione in generazione.

Questo mulino prende il nome proprio da una donna: in quanto a differenza da ciò che si pensa era la mugnaia che portava avanti il mulino. Fritule era il soprannome della famiglia di origine della sposa del mugnaio che era di Villamezzo. Anche se di fatto non era la proprietaria del mulino con il matrimonio acquisiva il mestiere della mugnaia e di conseguenza la gente del paese riconosceva il mulino con il soprannome del cognome di origine.

La mugnaia non svolgeva solo la mansione di badare al mulino, ma svolgeva anche lavori come: l'allevamento, agricoltura, badare alla casa e alla famiglia; invece l'uomo andava a lavorare. Ogni mattino la mugnaia metteva dentro il mulino 10kg di cui ne teneva 1kg per se stessa e per la sua famiglia.





Nel comune di Paularo e nelle sue frazioni c'erano ben 23 mulini ma solo il mulin da Fritula era collocato proprio sulla riva del Chiarsò potendo così usufruire di una grande portata d'acqua e di molta energia per mettere in funzione la grande ruota che dava meccanismo a tutto il mulino. Gli altri mulini erano un p'ò svantaggiati in quanto erano collocati su piccoli corsi d'acqua che costringevano i proprietari o a deviare il corso del ruscello o a creare delle chiuse per immagazzinare acqua per poi aprirle quando serviva.



Setacci e bilancia.

## **FRITULE E IL SETACCIO MAGICO**

scritto da Andres, Massimiliano e Mattia

Il fascino della mugnaia che per alcuni decenni ha gestito uno dei tanti mulini di Paularo ha ispirato Andres, Massimiliano e Mattia, che nel loro racconto l'hanno resa protagonista, assieme a uno dei tanti strumenti di lavoro osservati nel corso della ricerca sul campo.

Tutto iniziò con la gelosia di un mugnaio per un'altra mulinara che aveva più clienti di lui perché più onesta e gran lavoratrice.

In un paese della Carnia erano presenti, infatti, due mugnai rivali da sempre, Francesco e Fritule.

Dopo anni di competizioni Francesco, il mugnaio rivale, si stancò ed approfittò dell'allontanamento di Fritule dal suo mulino per sottrarre la farina da lei prodotta.

Fritule, una volta tornata al mulino, si accorse che non c'era più la sua farina; era tutto a soqquadro: la spesa era caduta a terra, alcuni dei mestoli in legno erano rotti, i setacci che solitamente teneva appesi al muro erano scomparsi. In modo affannoso tra questa confusione si mise a cercare qualcosa e tirò un sospiro di sollievo quando trovò e strinse forte a sé un setaccio, che dalla parete era rotolato a terra. Mentre si ricomponeva, Fritule vide dalla finestra un suo cliente giornaliero che si era appostato all'ingresso che la aspettava.

Uscendo, incredula e allo stesso tempo disperata, diede la colpa all'acquirente perché era l'unica persona nei paraggi.

A un certo punto arrivò Francesco che la appoggiò. Il cliente cominciò a negare dicendo: "Non è vero! È stato lui". Francesco continuò a ribattere negando, ma a Fritule venne un'idea: andare al mulino di Francesco, un mulino nuovo ma meno efficiente di quello di Fritule, per vedere se fosse stato lui a rubarle la farina.



La mugnaia, poteva infatti, scoprirlo grazie al setaccio che teneva in mano: le era stato donato dal nonno ed era un setaccio magico che aveva la capacità di diventare blu al tocco della farina prodotta da Fritule.

Arrivati al mulino di Francesco, Fritule disse: "Se questo setaccio magico diventa blu, significa che quella è farina del mio sacco". E setacciando la farina nel mulino di Francesco, il suo setaccio divenne proprio blu.

Francesco, rendendosi conto che era stato smascherato, fuggì a gambe levate, ma quando aveva quasi seminato i due, il diavolo comparve prendendolo e portandolo all'inferno.

Con la scomparsa di Francesco, Fritule non ebbe rimpianti, iniziò inoltre ad avere il doppio dei profitti e visse la vita senza pensieri e imprevisti non avendo più mugnai rivali, ma amici.

## MULIN DI CROS A CERCVENTO



**Intervista a Manlio Morassi**  
a cura di Ginevra, Mia e Violet

Il mulino di Croce si trova a Cercivento, nell'alta Valle del But. È separato dal paese dalla strada statale che porta a Ravascletto, mentre dall'altro lato è costeggiato dal torrente Gladegna.

Lo stabilimento, risalente al 1400, oggi si trova in buono stato, ma il proprietario ha in previsione una ristrutturazione interna per rimmetterlo in funzione. Esso ha la struttura tipica di uno stavolo carnico; è infatti costruito con pietre nella parte inferiore mentre è in legno in quella superiore. L'edificio è diviso in due stanze, e vi sono presenti due mulini ed un pila orzo (anticamente i mulini erano tre).

Per conoscere la storia di questo edificio, il 27 Ottobre 2025 abbiamo conosciuto e intervistato Manlio Morassi (nato nel 1942), nipote dell'ultima mugnaia da cui lo ha ereditato. A noi di questo mulino ha colpito il fatto che all'interno ci siano 2 mulini e 1 pilaorzo, ma anche che ci lavorasse solo una donna.

## STORIA DELL'EDIFICIO E CARATTERISTICHE TECNICHE

Questo mulino risale al 1400, e si trova ai margini del centro abitato di Cercivento di Sopra. Ora è costeggiato dalla strada che da Sutrio va a Ravascleto, strada che alle origini, come si può vedere da questa immagine in bianco e nero che ritrae il mulino, non era ancora stata costruita.

È stato costruito proprio qui perchè è vicino al corso del rio Barbano, (che dalla sua sorgente, scendendo dal Monte Tenchia raccoglie le acque di diversi torrenti) che alimentava il mulino, grazie ad una deviazione.

La ruota di questo mulino è una ruota verticale esterna; ed è in larice con un diametro di 2,50/60 m. Essa è formata da due centine (interna ed esterna). All'interno di esse c'erano ventotto cassette (alte due cm); ogni cassetta poteva contenere al massimo 15 l d'acqua; l'albero al contrario è di 7/8 m, con un diametro di 60 cm circa.

Per far funzionare la ruota del mulino servivano circa 250 litri d'acqua. Sebbene siano ancora ben conservate, le ruote non sono più nel mulino bensì nella casa della figlia di Manlio.





## **Il lavoro all'interno del mulino**

Questo mulino è in funzione tutti i giorni dell'anno, visto che il rio Barbano non era mai in secca, nemmeno in estate.

In un anno venivano prodotti circa 100 quintali di farina; non c'era inoltre collaborazione tra i mugnai (ma nemmeno competizione), questo perchè a Cercivento al tempo c'erano soltanto due mulini (abbastanza distanti).

Come anticipato, in questo stabilimento ci sono 3 mulini ed un pila orzo (macchinario che "sbuccia" l'orzo).

Nei tre mulini si macinavano cereali diversi: mais nel primo, grano saraceno ("paian") nel secondo, mentre nel terzo il frumento e il grano turco, "sorc turc" (arrivato in Carnia nel 1700, e seminato in primavera quando i larici iniziano a fare le prime gemme).

I cereali qui macinati venivano portati dai contadini con la gerla.

La farina prodotta veniva utilizzata soltanto a scopo familiare, visto che ai tempi si mangiava principalmente polenta (che se mangiata troppo frequentemente poteva far morire di pellagra).



Pilaorzo





Quando i clienti portavano il grano da macinare al mulino, i clienti erano sicuri che il mugnaio non rubasse il grano macinato grazie al "pesenal", cioè un bicchiere in legno dove veniva misurata la dose di farina che il mugnaio doveva avere in cambio del lavoro di macinazione, come paga, cioè una porzione.



## **AMALIA: UNA MUGNAIA DI GRANDE CORAGGIO E DETERMINAZIONE**

L'ultima mugnaia che ha lavorato nel mulino è stata la nonna di Manlio Morassi, il nostro intervistato, Amalia nata a Bertuzzi, San Vito al Tagliamento, nel 1922.

Amalia perse la madre a 7 anni; suo padre dopo un anno si risposò con una donna che all'insaputa del padre la picchiava e maltrattava (quando ad esempio Amalia risponde alla matrigna ella non esita a chiuderla in una stanza buia, non solo senza fornirle del cibo per cena, ma anche facendole passare la notte nella stalla con i maiali).

Amalia ha finito i suoi studi a nove anni d'età.

Amalia è arrivata a Cercivento perchè ha deciso di prendere in gestione il mulino come suo impiego definitivo

Amalia era una persona forte di carattere, determinata e rispettosa, nei confronti di persone e animali. A differenza di come accadeva solitamente Amalia era una mugnaia di buona fama, infatti tutti gli abitanti di Cercivento la adoravano e stimavano, era oltretutto molto conosciuta in tutta la valle del But.

Per intrattenere i clienti durante la macinatura del loro raccolto, lei attaccava delle pagine di giornali del 'Corriere della sera' sul muro.



Il mattino si svegliava presto, e si recava al mulino per caricare le tramogge di grano e cereali portati dai clienti; e dava l'avvio alla macinazione.

Lei gestiva da sola un intero mulino, contenente 3 mulini ed un pila orzo, cosa considerata insolita all'epoca, visto che era un donna. La sera il mulino chiudeva molto tardi.

Il suo lavoro era molto faticoso, essendo che non era aiutata nemmeno da suo marito.

Amalia viveva vicino al mulino, ma i due edifici non erano attaccati tra loro.

## **LA FIGURA DEL MUGNAIO NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO POPOLARE**

I mugnai di Cercivento non avevano una brutta fama, al contrario erano stimati dai compaesani perché erano onesti e gentili con la clientela. Quindi convivevano molto bene con gli altri abitanti del paese.

Un esempio, come dimostrato, è la storia di Amalia, su cui è stato scritto un libro (da Cosetta Morassi) che si intitola "Amalia va al mulino".

La figura del mugnaio, inoltre, ritorna in una poesia, scritta proprio su questo mulino, intitolata "Il vecchio mulino"

Ci sono inoltre alcuni proverbi che rimandano ai mulini: "Ognun al tire l'aghe al propri mulin", "L'acqua passata non macina più", "La farine dal gjaul a va dute in crusche".

### **CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**

Per noi è stata un'esperienza molto istruttiva, interessante e divertente.

Ci è piaciuto inoltre scoprire la vita di una fantastica mugnaia, indipendente dalle decisioni di un uomo. E' stato intrigante vedere da vicino come funzionavano gli ingranaggi di un mulino.

## **AMALIA ED IL PESENÂL D'ORO**

scritto da Ginevra, Mia e Violet

Ancora una figura femminile, realmente esistita, ha affascinato le tre giovani autrici di questo racconto, che hanno intrecciato i destini della mugnaia Amalia con figure fantastiche della tradizione popolare di Cercivento.

Era una mattinata d'autunno, quando gli aghi dei larici passano dal verde intenso ad una colorazione tendente all'oro cosa che dava il via alla stagione di macinatura, e tutto al mulino di Amalia sembrava sereno.

La giovane mugnaia, che gestiva da sola il mulino e godeva di buona fama e stima da parte dei compaesani, stava infatti accogliendo sempre più clienti al mulino; esso era molto apprezzato perché lei era una lavoratrice onesta.

Ad un certo punto, però, tre agane, cioè streghe, del Tenchia, fra loro sorelle e molto temute dai bambini del paese di nome Treppina, Treppella e Treppinella, erano contrariate di fronte al fatto che la mugnaia traesse ricchezza dalla "loro" sorgente, che alimentava il mulino. Ed erano perciò invidiose anche perché lei, grazie al loro rio, era conosciuta in tutta la valle del But.

Così le tre sorelle iniziarono ad escogitare come avere tutta l'acqua per sé stesse: "Dobbiamo trovare un modo per sabotare il mulino di Amalia" disse Treppina, "Forse possiamo spargere brutte voci sul suo conto" continuò Treppella, "Sì, buona idea!" concluse Treppinella.

Così il giorno seguente le tre, sotto mentite spoglie, si diressero a valle, con lo scopo di condividere false informazioni sulla ragazza ed il suo lavoro in modo che non avesse più clienti e che le persone invece che ammirarla la odiassero.

A quel punto, dopo essere stati falsamente informati dalle streghe, tre tra i clienti abituali si diressero da Amalia per chiederle spiegazioni, minacciandola di non fare più ritorno al mulino.

La mugnaia allora porse loro una manciata di farina resa magica dal suo pesenâl d'oro, di cui nessuno sapeva l'esistenza: non appena toccata la farina, i clienti che sembravano fino a poco prima aggredirla si zittirono ipnotizzati, dandole ragione.

“Non è possibile che Amalia riesca a trovare a tutto una soluzione!”, si lamentarono in coro le sorelle assistendo alla scena da lontano.

Dunque si misero a pensare altri modi per arrivare ai propri fini.

Dopo una notte di piani scartati, ebbero improvvisamente un'idea. Di buon mattino le agane si incamminarono verso la sorgente del rio con l'intenzione di deviarla affinché non alimentasse più il mulino tanto odiato.

Appena sveglia, Amalia si recò al mulino e notò la mancanza dell'acqua e iniziò a piangere sconsolata.

Sapendo della scena Mario, proprietario dell'altro mulino che di consueto passeggiava in paese, andò da lei per sapere il perchè della sua disperazione.

La giovane gli raccontò l'accaduto; egli, da sempre innamorato follemente di lei, decise di semi-deviare l'acqua che giungeva al suo mulino fino a quello di Amalia.

Ancora più arrabbiate di prima, le tre streghe decisero di rubare la ruota verticale affinché la giovane non potesse più macinare grano.

La mugnaia ormai rassegnata colse con il suo pesenâl d'oro l'ultima manciata di farina rimasta nel suo mulino, e, sentendo qualcosa di strano all'interno lo tirò fuori e trovò una piccola ruota di mulino: “Interessante, cosa ci fa qui? Non è che...” esclamò dirigendosi verso il posto dove c'era la ruota ormai scomparsa.

Lanciò il piccolo oggetto nel canale e magicamente esso si tramutò in una vera e funzionante ruota a grandezza naturale: “Non ci posso credere, devo subito dirlo a Mario, ne sarà stupito” disse Amalia e lo andò a chiamare, confidandosi con lui.

“È anche grazie a te se l’acqua scorre ancora al mio mulino, te ne sono riconoscente” gli disse la giovane mugnaia. “Amalia, devi sapere che ti ho sempre amata e che farei tutto per te!” rispose Mario.

Di fronte alla tenacia di Amalia, le agane si arresero all’idea che la sorgente fosse di tutti e che loro non potessero fare nulla per negarla agli altri. Si stufarono dunque di escogitare tentativi senza alcuna soddisfazione e si ritirarono sulle alture del monte Tencia. Amalia e Mario, invece, si sposarono, ebbero tre figli e vissero tutti felici e contenti nel loro magico mulino.

## MULINO DONADA DI BAÛS A OVARO



**Intervista a Vincenzo Giannattasio**  
a cura di Alyssa, Martina e Leonardo

A Baus, una frazione di Ovaro, si trova un mulino oggi appartenente alla famiglia Donada. Pur essendo molto antico e risalente circa al 1500, è ancora oggi in uno buono stato di conservazione, infatti è ancora funzionante grazie a cilindri, mosso dall'energia eclettica, nonché rimane il più importante nella valle del Degano oggi come in epoca passata.

Per ottenere maggiori informazioni sulla costruzione, il 15 ottobre 2025, abbiamo intervistato Vincenzo Giannattasio, che, essendo un abitante di Ovaro, conosce bene l'edificio in questione e ci ha quindi fornito molti dati sia sul mulino che sui mugnai.

Dall'intervista che abbiamo realizzato, abbiamo ricavato il testo che segue, in cui verranno approfonditi in modo più dettagliato e approfondito sia la struttura molitoria che la figura del mugnaio

## **La storia del mulino**

Sul mulino Donada di Baus le datazioni di realizzazione e possesso sono due, la prima dice che la costruzione del mulino risale al 1500, la seconda invece risale alla data in cui la famiglia dei Donada ne prese possesso, cioè nel 1720.

Il mulino si trova poco fuori dal paese (circa 15 minuti a piedi); il luogo di costruzione di questo mulino è stato scelto in base alla vicinanza al paese e al corso di vallata Degano, un fiume mai in secca a differenza di altri vicini, il mulino è infatti ad acqua. Il corso del fiume è stato inoltre deviato per permettere, grazie ad un canale, di far arrivare l'acqua al mulino.

Gli attuali proprietari del mulino, come già citato in precedenza, non hanno dovuto costruirlo, quindi non abbiamo informazioni sul suo metodo di costruzione.

La ruota del mulino è dentata, a pale di legno e, essendo alimentata da un fiume, è idrica; oltre all'albero a pale, le altre parti sono maggiormente realizzate in pietra dagli scalpellini. In questa immagine è rappresentata una vecchia ruota verticale completamente fatta in legno ormai diventato marcio. La figura è tratta direttamente dal mulino di Baus.

## **La figura del mugnaio**

I mugnai attuali sono i fratelli Donada, nonché proprietari del mulino, che però negli anni passati erano aiutati nel lavoro dall'intera famiglia.

Loro sono persone adatte alla professione, sono infatti abili mugnai abbastanza benestanti istruiti sia nel loro lavoro che in ambito scolastico.

Il loro lavoro era e rimane ancora oggi, in maggior parte molto faticoso proprio perché la loro giornata iniziava all'alba e finiva al tramonto, quando tornavano nella loro casa situata accanto al mulino. Il mugnaio macinava per tutto l'anno, dato che il fiume non era mai in secca. Vi venivano macinati orzo, mais e segale.

Il mulino è stato e rimane ancora molto importante, grazie al fatto che produceva molto.

Tra i diversi mugnai c'era molta competizione, come d'altronde in tutta la Carnia. Le persone che portavano il prodotto, anche se si fossero accorti del ricavato minore, non ne facevano caso e soprattutto non lo facevano notare al mugnaio poiché loro erano i più importanti e quindi non ci sarebbe stato altro luogo dove poter farsi macinare il grano in modo migliore. Il costo del ricavato cambiava e variava secondo alla decisione del mugnaio, infatti il prezzo cambiava in base all'amicizia e alla confidenza che aveva con il cliente; inoltre molte persone scambiavano i loro prodotti tramite il baratto.



La fotografia risale ai primi anni del 1900 dove ci sono le principali tre macchine in uso nel mulino (in particolare le tramoggie). Nella parte destra c'è il padre di Rino Donada (attuale proprietario), allora ancora bambino. In basso, invece sono ritratti il nonno e la nonna.

C'erano molte persone che parlavano male del mugnaio e della sua falsità, ma le voci (che erano principalmente storie basate sul nulla) sembravano essere false e venivano raccontate solo per il suo alto guadagno, per questo la gente ne era invidiosa. Infatti ai mugnai non gli interessava e continuavano con il loro arduo lavoro. Inoltre i macinatori non "rubavano" il grano, a differenza di altri, infatti erano leali e avevano una buona fama.

La strada dei "Mulini di Luint" è un esempio di toponimo chiamato così per ricordare la grande presenza di mulini in quel territorio. Non c'è una grande quantità di documenti, ma sappiamo che nel 2023 è stata fatta un'intervista per un'iniziativa per visitare "I mulini aperti in Carnia", e scoprire i mulini in Carnia.

## **UNA FRATELLANZA INDISTRUTTIBILE**

scritto da Alyssa, Leonardo e Martina

Un particolare dell'esterno del mulino di Baus, dove sono appesi intrecciati due strumenti di lavoro, ha innescato un racconto fiabesco ricco di dettagli, nel quale Alyssa, Leonardo e Martina hanno voluto raccontare la fratellanza che trionfa sulla malignità e sull'invidia.

In una mattina di un freddo inverno, ad Ovaro, un litigio cambiò completamente la vita di due fratelli, Rino e Giovanni, fino ad allora uniti.

Erano sempre stati abili mugnai e istruiti fin da piccoli, sia in ambito scolastico che in ambito lavorativo. Già da bambino però, Giovanni si era dimostrato verso i genitori educato e più capace di relazionarsi con le persone e così avevano più ammirazione di lui, e quindi veniva preferito da tutti, a differenza di Rino che, agli occhi dei conoscenti, si mostrava maleducato e irrispettoso e perciò non veniva ammirato dalle persone. Nonostante le differenze di carattere andava tutto bene fra i due fratelli, finché un giorno Rino, stufo dell'immagine che la gente trovava in lui, decise di parlarne con il fratello; nacque così un litigio fra i due che, da quel giorno, li portò a lavorare separatamente. Dopo molti anni Giovanni, avendo fatto carriera e guadagnato la stima dei paesani, ricevette una lettera che lo invitava a partecipare a un raduno di tutti i migliori mugnai della Carnia.

Non si preoccupò di chi fosse il mittente e per lui fu un grande sbaglio partire, come fece, per quel viaggio poiché dietro quella lettera c'era un inganno: infatti, a spedire la lettera, era stata una strega che voleva avere un abile mugnaio che lavorasse per lei e per questo voleva far fare delle prove a tutti i mugnai per trovare il più bravo.

Dopo la partenza di Giovanni, Rino, geloso e invidioso, decise di impossessarsi del mulino del fratello. Fu così che andò segretamente a lavorare nell'altro macinatoio, che a differenza del suo era molto più conveniente soprattutto per la vicinanza al paese e man mano, così, iniziò a fare fortuna.



Mentre lui lavorava al mulino, durante il viaggio Giovanni incontrò la strega che gli chiese di fare un patto: - Se lavorerai per me al mio mulino, io ti racconterò le sgradevolezze che stanno accadendo nel tuo. Lui, spaventato di poter perdere la sua buona reputazione da mugnaio conquistata nel tempo, accettò l'offerta; la strega, però, ingannò il povero ragazzo e, individuato come il miglior mugnaio della Carnia, lo rinchiuso nel suo vecchio mulino, costringendolo a lavorare lì per il resto della sua vita.

Nel frattempo un altro buon mugnaio, amico fin da piccolo di Giovanni, che aveva appena passato la stessa sorte, era riuscito a scappare dalle grinfie della strega ma era stato trasformato in un folletto per punizione. Dopo aver visto che la strega aveva ingannato Giovanni, per pietà dell' amico, decise di agire chiedendo aiuto all'unico familiare del ragazzo: ovvero il fratello.

Quando arrivò al paese, raccontò tutto a Rino; così lui si pentì per cosa stava facendo e, accorgendosi dei suoi sbagli, decise di soccorrerlo. I due, insieme, andarono nel vecchio mulino della strega e lo liberarono; avendo combattuto la strega, la maledizione del folletto, per incantesimo, venne annullata e tornò così un uomo che continuò ad essere un loro buon amico e cliente.

Subito dopo aver salvato Giovanni, Rino si scusò profondamente dicendo: - Questo è il minimo che avrei potuto fare per scusarmi con te di tutto ciò che ti ho fatto-.

Dopo aver fatto pace, i due fratelli tornarono a vivere e lavorare insieme, decisero di costruire un mulino con le loro capacità che avevano acquisito durante gli anni di lavoro e di aiutarsi a vicenda nelle faccende.

Vissero così felici e contenti nel mulino di Bauus, a Ovaro, che rimane ancora oggi il più importante del paese e dell'intera valle. Se vi capita di passare da quelle parti, soffermatevi a guardare con attenzione la ruota esterna, dove sono conservati, uniti tra loro, due oggetti: una pala e un rastrello incrociati, che rappresentano l'unione e la fratellanza dei due mugnani; essi sono il simbolo che un litigio non potrà mai demolire una vera amicizia.

## BIBLIOGRAFIA

- Associazione della Carnia Amici dei musei e dell'arte. *Fare farina: immagini, strumenti e lavoro di un antico mulino*. Quaderno di lavoro n. 1. A cura di Casanova, Patrizia e Zanier, Dino. Tolmezzo, 1993.
- Associazione Italiana Amici dei Mulini Storici. *Proverbi sui mulini e sui mugnai*. [https://aiams.eu/media\\_element/proverbi-sui-mulini-e-sui-mugnai/](https://aiams.eu/media_element/proverbi-sui-mulini-e-sui-mugnai/)
- Del Col, Andrea. «Scandella, Domenico, detto Menocchio». In *Dizionario biografico dei Friulani*. <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/scandella-domenico-detto-menocchio>
- Di Bortolo Mel, Erika. *Il mulino nella cultura popolare friulana*. Relazione presentata alla conferenza *Mulini e segherie nell'economia e nella cultura popolare*, Tolmezzo, 18 maggio 2025, prossima pubblicazione in *Atti della Setemane de Culture Friulane, IX*.
- Fasulo, Alberto. *Menocchio*. Film. Italia, 2018.
- Grimm, Jacob, e Wilhelm Grimm. "La fanciulla senza mani," in *Fiabe*, trad. Clara Bovero Torino: Einaudi, 2015, 88.
- Grimm, Jacob, e Wilhelm Grimm. "Tremotino," in *Fiabe*, trad. Clara Bovero Torino: Einaudi, 2015, 142.
- Linussio, Mario. *Leggende e verità*, 2022.
- Museo Carnico. *Mulini aperti in Carnia 2023. Esposizione fotografica*. Pannelli espositivi. 2023. <https://museocarnico.it/it/eventi-e-news/eventi/mulini-aperti-in-carnia-2023-esposizione-fotografica/>
- Pernoud, Régine. *Un mugnaio medievale*. Milano: Jaca Book, 2006.